

ESTRATTO

INSCRIPTIONES
MEDII Aevi ITALIAE
(SAEC. VI-XII)

LAZIO ~ Viterbo, 1

a cura di

LUIGI CIMARRO, EMMA CONFELLO, LILIA MICHÉ,
MADDALENA SIGNORINI, PAOLA SUTINO, CARLO TERSICHI



CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

NEPI

a cura di Emma Conzello e Maddalena Signorini

NEPI

Cittadina falisca (Nepet) che vanta origini antichissime, sorge in posizione strategica di difesa su uno sperone di tufo che ad Ovest si connette con il piano vulcanico digradante dai monti Cimini, mentre a Nord e a Sud si presenta scosceso sui due torrenti Falisco e Pozzuolo. La presenza degli imponenti resti della catacomba paleocristiana di s. Savinilla (in uso dall'inizio del IV sec. alla fine del V), nella quale si contano più di un migliaio di sepolture nonché si conservano epigrafi funerarie dipinte o a sgraffio, conferma e giustifica la precoce istituzione di una sede vescovile a Nepi (FIOCCCHI NICOLA 1992); già alla metà del V secolo risale, infatti, la prima attestazione di un vescovato nepesino, in origine e per un secolo circa legato a quello della città di Falleri (MGH, AA. XII, 55, p. 409); al IX secolo si data l'iscrizione graffita di *Tarid Nempes episcopus* (V. S. Eusebio, nr. 30); al 1434, infine, l'unione con quello di Sutri da parte di papa Eugenio IV. Essa viene descritta, proprio assieme alla vicinissima Sutri, « ... loca opposita Etruriae et velut claustra inde portaeque ... » (Liv. VI.9) e difatti il ruolo di controllo esercitato da Nepi sulla via Amerina ne fa uno dei centri difensivi più importanti per l'accesso settentrionale a Roma. Importanza ulteriormente sottolineata dai ricorrenti interventi armati nei quali la città restò coinvolta: saccheggiata dai goti nel 496, conquistata dai bizantini nel 553, nel 592, sotto la nuova minaccia di Agilulfo, il clero e la cittadinanza prestarono giuramento di fedeltà all'inviato di Gregorio Magno, Leonzio *vir clarissimus*, il quale fu investito anche del potere legislativo pur restando formalmente Nepi sotto il dominio bizantino. Conclusasi nel 598 la pace tra il pontefice Gregorio Magno e Agilulfo, la via Amerina – e di conseguenza Nepi – assunse un'importanza particolare poiché, ricongiungendosi con la via Flaminia, rendeva possibile il collegamento diretto tra la Tuscia romana e Ravenna attraverso lo stretto corridoio di territorio rimasto bizantino tra il Ducato di Spoleto e la *Tuscia Langobardorum*. È in questo periodo che i territori della Tuscia e della Campania non conquistati dai Longobardi si accentrano intorno a Roma, costituendo il Ducato Romano retto da un *dux* dal quale dipendevano i *tribuni*, i *magistri militum* e i *comites* delle cittadine minori. Ancora nell'VIII secolo Nepi soffrì la minaccia e poi la conquista longobarda (756), risoltasi infine con la seconda pace di Pavia e l'affermazione definitiva del potere temporale della Chiesa su tutto il territorio del Ducato, evidente nelle concessioni sempre più numerose nel tempo operate dal pontefice a beneficio di enti ecclesiastici romani, di fondi appartenenti al territorio nepesino (FENTERIANI 1986, *passim*). Tuttavia nella cittadina sopravvisse una forte corrente antipapale, composta da aristocratici militari, a più riprese emergente in particolari momenti di debolezza del papato (rivolte del 762 e 799); tale corrente portò Nepi a schierarsi, durante il periodo dello scisma, contro il legittimo pontefice, fatto del quale rimane certa attestazione nell'epigrafe nepesina del 1131, ugualmente importante per la storia cittadina poiché dimostra che in quell'anno essa era ormai comune autonoma (cfr. nr. 2).

CATTEDRALE

Della fondazione della Cattedrale di Nepi dedicata alla Vergine Maria (o anche ai santi Romano e Tolomeo: SIVERRI 1940, II, p. 561), mancano attestazioni certe provenienti sia da reperti di tipo archeologico, sia dalla struttura oggi esistente, apparentemente quest'ultima quasi interamente ad una ricostruzione d'epoca moderna. Soltanto sulle fondamenta del tempio di Giove (RANGHIASI BRANCALONI 1845, p. 166), oppure, come plausibilmente ipotizzate più di recente, sul *Capitulum* dell'area forense (FIOCCI NICOLAI 1980, pp. 224-225), soltanto a partire dal 419 ne viene attestata l'esistenza da riferimenti in fonti storiche scritte a vicende concernenti, per l'appunto, l'episcopato nepesino (DUCHESSNE 1955, pp. LXII, 83, 228; MANSI 1762, VII, cc. 959, 968). Del 465 è il primo vescovo *Præfatus* (LANZONI 1927, p. 532), mentre la prima menzione della Cattedrale risale al 557, anno in cui essa riceve una donazione dal goto Gundila riconciliatosi con la Chiesa cattolica (CIL, I XXXIX, nr. 885). Si ritiene poi che agli inizi del V secolo, in concomitanza con la presunta fondazione della Cattedrale, in essa siano stati traslati i corpi dei santi Romano e Tolomeo – custoditi, secondo una tradizione agiografica, nella paleocristiana catacomba di S. Savinilla – le cui reliquie sono tutt'ora conservate nella chiesa (RANGHIASI BRANCALONI 1845, pp. 165, 173; FIOCCI NICOLAI 1980, p. 223 e n. 2).

Sebbene oggi non sia possibile far risalire le più antiche parti murarie superstiti ad un periodo antecedente al XII secolo (parte inferiore del campanile, tre finestre a doppia ghiera nel muro del prospetto, cripta *ad orientum*), è però evidente che l'attuale cripta ripete e rinnova una struttura che deve essere stata quella della primitiva basilica, collocabile cronologicamente in maniera documentata tra VI e VII secolo (CHIRICOZZI 1990, p. 346) poiché ad essa possono forse essere ascritti il capitello e il frammento di pilastro, entrambi datati al VII secolo su base decorativa, a tutt'oggi conservati sul posto (RASI SERRA 1974, pp. 171-173, nrr. 205-206).

La Cattedrale, distrutta da Alboino nel 568, dopo un periodo di abbandono o comunque privo di attestazioni, fu ricostruita probabilmente entro il IX secolo, di altra parte proprio a quest'epoca si conducono una serie di elementi marmorei decorati (RASI SERRA 1974, pp. 173-176, nrr. 207-214; FIOCCI NICOLAI 1980, p. 224), nonché l'epitafio del vescovo Celso (cfr. nr. 1).

Dopo le devastazioni del 1059 ad opera dei Normanni corsi in aiuto di Niccolò II contro i comuni scismatici, tra i quali Nepi (cfr. nr. 2), la Cattedrale fu oggetto di una serie di lavori di ampliamento e ristrutturazione di grande respiro, che si protrassero per un trentennio, dal 1150 al 1180 ca. (cfr. nrr. 4-5). Nell'ambito di tali lavori si colloca probabilmente anche la ristrutturazione della cripta nella forma che oggi possiamo ammirare e che rappresenta « la testimonianza più significativa della costruzione romanica » della Cattedrale (PARIATO – ROMANO 1992, p. 384). La cripta è suddivisa in nove piccole navate separate da colonne ed è completata da tre absidi. Essa costituisce, in relazione alla struttura, un elemento architettonico peculiare del territorio per il quale sono individuabili precisi raffronti (BARTINI 1953, p. 72); in relazione invece alla decorazione dei capitelli, rappresenta il primo momento esemplificativo di una tradizione artistica locale (PARIATO – ROMANO 1992, p. 386). In questa nuova forma la Cattedrale ottenne la consacrazione ufficiale nel 1226.

Numerose le aggiunte ed i parziali rifacimenti della struttura susseguitisi nel tempo, tra i quali i più importanti sono: la costruzione del portico nel 1438; il restauro esterno del campanile a partire dal 1511; il rifacimento del soffitto (1598). L'apertura di un nuovo portale d'ingresso (1647) e la sostituzione dell'altare maggiore (1676); l'impianto della pianta mediante l'aggiunta di due navate nel 1752. Ma l'evento più importante fu senz'altro l'incendio del 1798 ad opera delle truppe francesi, nel quale andarono perduti, oltre il tetto, molti arredi e anche alcune iscrizioni (cfr. nrr. 3-4). I lavori di riedificazione furono di grande entità e la Cattedrale fu riaperta solo nel 1831. Nel 1900, infine, venne completamente sostituita la pavimentazione.

1. CATTEDRALE. Epigrafe funeraria (saec. IX¹)

Epitafio del vescovo Celso, posto dal successore Grazioso. Il testo in distici riproduce, con serie corrotte, quello dell'epitafio di Gregorio Magno per 21 righe (16 versi), cui si aggiungono quattro righe originali, l'ultima delle quali ora frammentaria. La datazione al VII secolo avanzata in passato (DE WAAL 1902; TOMASETTI 1976; PESTRINARI 1986) sembra derivare da suggestione esercitata dal modello, per l'epitafio di Celso tuttavia appare paleograficamente più congrua una datazione alla prima metà del IX secolo. I dati meramente storici non permetterebbero di privilegiare né l'una né l'altra cronologia, essendo ignoto alla serie dei vescovi nepesini Celso e ricordandovi invece due vescovi di nome Grazioso, uno nel 649 l'altro nell'826, ambedue preceduti da circa un cinquantennio di silenzio (GAMS 1957, p. 708). La menzione nelle fonti di una devastazione del tempio da parte dei Longobardi sotto Alboino (RANGHIASI BRANCALONI 1845, p. 166) rende tuttavia meno probabile l'apposizione di epigrafi solenni, almeno negli intenti, nella prima metà del VII secolo; la ricerca archeologica ha inoltre evidenziato reperti che attestano interventi del IX secolo nella basilica, con scopi non solo decorativi (FIOCCI NICOLAI 1980, p. 224, ove anche si propende per la datazione dell'epigrafe al IX secolo).

La lapide, rinvenuta nel 1900 durante il rifacimento della pavimentazione della Cattedrale, appariva coperta sul retro di mosaico cosmatesco (oggi visibile nella parete Nord-Ovest del pronao della basilica) in seguito al riempiego avvenuto probabilmente nel XIII secolo; dopo il restauro, fu murata nella parete Sud-Est dello stesso pronao, ove attualmente si trova.

Lapide marmorea rettangolare, rifilata nei margini destro e inferiore. Dimensioni attuali: cm. 93,5 x 62,5 (lo specchio epigrafico coincide con le dimensioni complessive); disposizione del testo in linee lunghe; incisione con solco triangolare originariamente rubricato; doppia rigatura con difetti di allineamento e presenza di ribadimenti; spazio interlineare cm. 0,5.

La lastra, multa lungo i margini destro ed inferiore (con perdita di una-tre lettere, o di nessi, in fine di rigo e dell'ultimo rigo di testo), è ricomposta nel margine superiore sinistro laddove è ancora visibile una frattura trasversale con perdita di due porzioni della lapide e parziale danneggiamento della scrittura.

Scrittura capitale: *N* cm. 3,9/2,8 x 2,8/2,4, *O* cm. 3,2/2,9 x 2,7/2,5; interpunzione costituita da fogliette cuoriformi (rr. 2, inizio; 4, seconda metà; 10, seconda metà; 21, fine rigo); fogliette trilobate (rr. 8, prima metà; 12, metà); motivo floreale inscritto in un cerchio, di ascendenza libreria (r. 13, seconda metà); punto epigrafico spesso triangolare; doppia barra obliqua seguita da punto per pausa finale (r. 21). Compendi di *Q(u)* e di *B(us)* espressi da doppio punto triangolare o da doppio segno angolare con il vertice in alto; abbreviazioni dei *nomina sacra*: al r. 1, *corp(ō)re* abbreviato per contrazione con segno abbreviativo che suggerisce il completamento di un nesso *PR* con *R* inscritta. Alcune lettere presentano talvolta influsso di tipologie greche: *A* con traversa angolare e vertice sostituito o coronato da trattino orizzantale (rr. 2, 4); *M* con i due tratti mediani che confluiscono e proseguono in un unico tratto a toccare il rigo di base (r. 18); *T* con pronunciati *emphaticus* geometrici alle terminazioni del tratto orizzantale (r. 6); *B* con i due occhelli chiusi sull'asta ma ben separati tra loro e diffusa nell'epigrafia romana dal terzo decennio dell'VIII secolo (GAY 1948, nrr. 5, 8, 9, 11, 12, 54); *G* presenta spesso il trattino orizzantale eseguito ad uncino all'interno della lettera (rr. 8 *figur*, 14 *Anglos*, 18 *agitas*), secondo una modalità largamente attestata in Italia tra l'VIII e la metà del IX secolo in varie aree, e particolarmente a Roma (GAY 1948, nrr. 56, 61, 78, 102, 106, 108); *L* ha tratto orizzantale poco sviluppato, talora curvilineo (r. 10); *Q* ha tratto orizzantale poco evidente; *V* talora congiunge i due tratti obliqui in unico tratto verticale che tocca il rigo, con effetto di *Y* coria sul rigo (rr. 1, 2, 3, 19); *X* stretta, in tre tratti, con quello superiore destro curvili-



neo. Frequenti i nessi, numerose letterine scritte: A in C e in R (r, 2 *vibificantē*; r, 1 *terra* in combinazione con nesso); E in C, in D e in P (r, 12 *docebat*; r, 2 *reddere* in combinazione con nesso; r, 1 *suscipere*); I in C, in D, in P, in R, in T, in X (r, 1 *suscipere*; rr, 17 *studium*, 23 *digne*; r, 8 *dapibus*; r, 10 *sacris*; rr, 3 *petit*, *letit*, 22 *Gratiosus*; r, 10 *lectit*); O in C (rr, 1 *corpore*, 19 *coisuite*, 22 *compsit*, 24 *co(n)*); R in P (r, 1 *corpore* con nesso). V in P (r, 1 *corpus*).

Ricognizione effettuata nel 1998.

Edizioni: l'epigrafe è da considerarsi inedita nel suo complesso, ad eccezione delle ultime tre righe: si attua pertanto la collazione con l'epitafio gregoriano nell'edizione (con apparato condotto su altre edizioni e sillogi epigrafiche) che ne dà l'CVR, Silvagni, II, nr. 4156. Per le righe 22-24, TOMASSETTI 1976, p. 183 e n. 2; DE WAAL 1902, pp. 61-64 (ove la sezione precedente viene pubblicata non dall'epigrafe ma in base al testo dell'epitafio gregoriano secondo l'CVR, De Rossi, II, p. 52).

Altri studi: FIOCCCHI NICOLA 1980, p. 224; PENTIERANI 1986, p. 110.

Riproduzioni: FIOCCCHI NICOLA 1980, tav. LV.4 (fot.).

- † SVSCIPĒ TERRA TVO CQIRIYS DE CORIR SVM[...]
 · REDDERE QVOD BALEAS VIBIFICANTE
 3 SPI[.] ASTRA PETIT LETI · NIL · IVRA NOCE
 BVNT · CVI BITA ALTERIVS · MORS
 6 DVNTVR MEMBRA SEPVLCHRO QV
 MAGIS · IPSA VIA EST EPS SVMMI HOC C[.]
 IA INVNERIS SEMP VIBIT VBIQ · DONIS
 ESURIEM · DAPIB · SVPERABIT FRIGOR[.]
 9 BESTE · ADQ · ANIMAS MONIVS ·
 TEXTIT HAB OSTE SACRIS · IMPLEB[.]
 Q · ACTV · QVIDQVID SERMONE
 12 DOCEBAT · ESSED VT EXEMPLV ·
 MVSYCA VERBA LOQVENS · AD
 CHRISTVM ANGLOS COMBERTIT
 15 PIETATE MAGISTRA ADQVIRENS FID[.]
 AGMINA GENTE NOBA · HIC LABOR H[.]
 EST STVDIVM HE TIBI CVRA HOC PASTO[.]
 18 AGEBAS · VT DNO OFFERRES · PLVRIM[.]
 LVTRA GREGIS · HISQ · DI CONSVL EACTY[.]
 LETARE TRIVMPHIS NAM MERCEDEM
 21 OPERVM IAM SINE RINE TENENS ·
 GRATIOSVS EPS HOC VENERABILE COM[.]
 SIT NOMINE CELSII QVI POLO DIGNE MI[.]
 24 CAT OPTIMI PRO MERITIS BALEAT CO[.]
 SCEND[...]

† Suscipe terra tuo corp[us] de corp[or]e sum[ptum],
 reddere quod baleas vibificante [Deo].

3 Sp[iritus] astra petit; leti nil iura nocebunt,
 cui bita alterius mors ipsa via est.

6 Ep[iscopu]s summi hoc clauduntur membra sepulchro
 quia inumeris semper v[er]bis ubiq[ue] donis.

9 Esuriam dapibus superabit, frigora bestie,
 adq[ue] animas moni<ti>s textit hab oste sacris,
 Implebat[ur] actu quidquid sermone docebat,

- essed ut exempli musyca verba loquens.
 Ad Christum Anglos comberit pietate magistra
 12 adquirens fidel[em] agmina gente noba.
 Hic labor, hoc est studium, he-c- > tibi cura, hoc pasto[r] agobas,
 ut Domini)no offeres plurim[um] lacra gregis,
 15 hisque D(e)i consi <[f-act]u[s] letere triumphis,
 nam mercedem operum iam sine fine tenens.
 Gratiosus ep[iscop]us hoc venerabile con[p]sit
 18 nomine Celsi qui polo digne m[er]it[at]
 optimi pro meritis baleat co[n] |
 [sender- ----] +

2. ICVR, Silvagnt *telios, vitifrone* 4. ICVR, Silvagnt *vitae* 5. ICVR, Silvagnt *pontifis* 6. ICVR, Silvagnt *innu-
 meris*, *vitif* 7. ICVR, Silvagnt *veste* 8. ICVR, Silvagnt *arape, monitis, ab hoste* 10. ICVR, Silvagnt *exemplum, m[us]ica*
 11. ICVR, Silvagnt *conventu* 12. ICVR, Silvagnt *noza* 13. ICVR, Silvagnt *factus, lactare* 16.
 ICVR, Silvagnt *tenes* 17. De WAAL *consil*. In: TOMASSETTI *Celsus* 19. De WAAL *diabul*, omette col 19-20. TOMASSETTI
con[]fiscare regna

L'epitafio di Gregorio Magno ha una vasta e nota tradizione manoscritta in sillogi epigrafiche, della quale danno conto ICVR, De Rossi II, p. 52 e più recentemente SCHALLER-KONIGSEN 1977, nr. 15938. Il riempio dell'epitafio in sede epigrafica è segnalato per i primi due versi (ICVR, De Rossi; Buchenler-Riese 1897, nr. 1477): la lapide neppure, che riprende l'intero testo adattandolo ad altra sepoltura, costituisce dunque un reperto di notevole interesse. Per quanto riguarda il formulario, il primo verso conosce una larga diffusione epigrafica, anche con la variante *sancta per sumptum* nell'VIII secolo (SCHALLER-KONIGSEN 1977, nr. 15939; GRAY 1948, nr. 57), generando inoltre l'esameo affi-
sec VIII. Gray 1948, n. 40 e PANAVAZA 1953, nr. 92). L'iscrizione *spiritus astra petiti*, utilizzato da Alcuino in poesia d'occasione e in epitafi (Carm. I, 739; III, 28, 4; LXXXVIII, 1, 2, ed. MGH *Poetae* I, pp. 186, 216, 305; già in precedenza, *petiti astra* in Sedulio, *Carm. pascha*, I, 358, ed. Hüner 1885, p. 42), ha nel VII secolo altre attestazioni epigrafiche (cfr. un frammento di epigrafe funeraria del 641 re-
 perto a Siviglia, *IHC* nr. 65), poi ancora nel IX (cfr. gli epitafi di Lofario figlio di Carlo Magno, di Si-
 cone principe di Benevento, di Ludovico il Pio editi in MGH, *Poetae* I, p. 72 nr. 39, 20; II, p. 651 nr. 2,56 e 653 nr. 6,4) e in epoca successiva (CIEIV 19, p. 90, nr. 31, anno 1109): se ne segnalano le va-
 rianti *spiritus alta veti* (CIEIV 11, p. 98, nr. 79; v. *supra*, Civita Castellana nr. 3) e *lat caeli transtis*
spiritus astra (sec. IV, frammento dell'epitafio di Rusticia Marzona, da Ain-Kebira, Algeria, *CLE* II, nr. 1834). La formula *clauduntur membra sepulcro* è rara (molto più comune *clauditur hoc tumulo*) ma già utilizzata nell'epigrafia funeraria cristiana nel IV secolo (CLE II, nr. 1436); a Roma e ancora al IV secolo risale un epitafio che presenta la clausola *pietate magistra* (CLE III, nr. 2234*), tuttavia di largo uso letterario piuttosto che epigrafico (Stazio, *Achill.*, I, 105, ed. Méhuert 1971, p. 11; Prospero Aquili, *Epigr.*, *princl.*, 9, PL LI, col. 497; Venanzio Fortunato, *Carm.*, IV, 1, 21, ed. Reydellet 1994, p. 131; Alcuino, *Carm.*, XXI, 7 e CII, 2, ed. MGH *Poetae* I, pp. 242, 329; Bernowin, *Carm.*, XXXI, 7, MGH *Poetae* I, p. 424; MGH *Poetae* V, p. 293 nr. 22,13).

L'epitafio neppure inoltre attesta numerosi fenomeni grafico-fonetici tipici dell'epoca e/o del territorio: il passaggio, pressoché costante, di *v* fricativa a *b* sonora, altre sonorizzazioni in *adque, es-
 sed* (vv. 8, 10), la perdita della desinenza in *exemplu* (v.10). Diversi errori sono dovuti a incertezza
 grafica e forse fonetica (*sepulcro* v. 5; *hab oste* v.8; *he pro haec* v. 13) o eventualmente a fraintendi-
 mento del testo vergato dall'*ordinator* (*monius per monitis* v. 8; *caelis* per *factus* v. 15; forse, *musyca*
 per *mystica* v. 10 e *tenens* per *tenes* v. 16, che tuttavia hanno senso e potrebbero essere dell'antiga-
 fo), mentre altre varianti rispetto all'epitafio gregoriano sono da ascrivere all'adattamento alla circo-
 stanza (*Episcopus* (sic) per *Pontifis* v. 5) oppure a corruzione dell'antigrafo (*quia, dantis* per *qui, bonis*
 v. 6; *est* v. 13).

2. CATTEDRALE, Epigrafe diplomatica (1131)

Giuramento di fedeltà alla municipalità di Nepi prestato da *milles* e *consules*.

La datazione, esplicita, fa riferimento anche al pontefice legittimo Innocenzo II. L'epigrafe attesta l'esistenza
 Nepi era schierata nella contesa con il pontefice legittimo Innocenzo II. L'epigrafe attesta l'esistenza
 di *consulis* e l'antichità dell'istituzione comunale nepesina, e costituisce dunque per il Lazio la pri-
 ma attestazione di tale istituto (RAMA 1886, p. 345). Nella *sanctio*, oltre all'espulsione e alla *damnatio*
memoriae, viene comminata una pena pubblica singolare espressa con formula ritmica e priva di ri-
 scontri in ambito documentario: episodi analoghi riferiti per i secoli VIII, X-XII e XIV derivano tutti
 da fonti cronachistiche (FABRINI 1699, p. 111; MURATORI, *Antiquitates*, coll. 331-332; MURATORI, *Annali*,
 p. 419; cfr. MULLINGHOFF 1973), e tra di essi merita una menzione – in quanto relativo a Sutri e all'anno
 1121 – quello riferito alla cultura dell'antipapa Gregorio VIII (*Annales romani*, MGH, *Script.*, V, p.
 479). Anche l'inserimento di Gano (*Galdonem* nr. 11-12) accanto alle figure archiepiscopiche del tradi-
 mento (Giuda, Caifa, Pilato) è di matrice letteraria, inedito in sede diplomatica, ed è stato segna-
 lato come indizio del forte radicamento della leggenda di Orlando nel territorio (Le Bas 1839, p. 192;
 RAMA 1887, più in generale, su questo tema, RONCONI 1987, pp. 225-226). Ad eliminare il sospetto
 di un falso epigrafico, giustificato anche dal fatto che la prima divulgazione dell'epigrafe è dovuta a
 Pirro Ligorio, valgono tuttavia diversi elementi: il riscontro paleografico; l'attestazione in fonti docu-
 mentarie, inedite per Ligorio, dell'effettiva autorità dell'antipapa Anacleto II nel Neppure nel 1130
 (TOMASSETTI 1976, pp. 186-187); la lettura che Ligorio dà del nome di Gano, alterato in Cylor; la pre-
 senza di una doppia datazione, non necessaria alla fabbricazione di un falso e attestante inoltre una
 fase della storia cittadina, con l'adesione di Nepi allo scisma e l'obbedienza all'antipapa, che sareb-
 be stato impolitico sottolineare in epoca successiva ai fatti.

L'epigrafe si trova oggi nella Cattedrale di Nepi, murata nella parete Sud-Est del pronao; da una
 primitiva collocazione a fianco della porta laterale dell'edificio la lapide potrebbe essere stata rimos-
 sa e ricollocata in conseguenza dell'incendio del 1798 (FABRINI 1699, p. 111; RAMA 1886, p. 333).

Lapide marmorea rettangolare, taglio assai irregolare con angoli stondati, angolo inferiore sini-
 stro in origine spezzato. Dimensioni: cm. 49 x 64,5 (lo specchio epigrafico coincide con le dimensio-
 ni complessive); disposizione del testo in linee lunghe. Incisione a solo canalicolo riempito in ori-
 gine di colore nero (ritoccato in rosso il segno abbreviativo di *Pro*) a r. 10; doppia rigatura di gui-
 da (da cm. 3 a cm. 2,5); spazio interlineare cm. 0,5.

Stato di conservazione buono.

Scrittura capitale; N cm. 3 x 2,8. O cm. 3 x 2,2; interpunzione costituita da punto epigrafico
 triangolare, compendi dei *nominia sacra*, di *Qui* (Pier), *R(um)*, *titulus* per *M*, virgola a mezza altez-
 za per *V*, *aiora* omissa il *titulus* abbreviativo (r. 1, *DN*); r. 3 *UL*, *INDIC*). A presenta di norma il
 vertice sostituito da trattino orizzontale e traversa talvolta inclinata; modalità gotica in *C* (r. 9 *clau-
 sus*, *Caypina*). R ed E (r. 14 *retrosum*). U (r. 13 *ans*). Frequenti nessi. Allineata sotto il rigo, all'estre-
 mità destra, la desinenza di *tenet* (r. 15).

Riconoscimento effettuato nel 1986.

Copie manoscritte: Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»; XIII B 7 (=Pirro Ligorio, *Antichità
 romane*, I, XXVI), c. 142v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 10520 (= I. B. De Rossi *scribae
 epigraphicae ad Italiam mediam pertinentes*), c. 48v.

Edizioni: FABRINI 1699, p. 111; MURATORI, *Antiquitates*, coll. 331-332 (dall'autografo di Ligorio, con localizza-
 zione a Castel Sant'Elia per fraintendimento della stessa fonte); Le Bas 1839, pp. 191-192 (da Fabretti); RONCONI-
 DI BONAVENTURA 1845, pp. 106-107; CAMPARELLI 1847, p. 214 (parzialmente da Ranghiasi); RAMA 1886, pp. 332-
 333; SERRA 1928, pp. 406, 411-412; PERRINI 1986, pp. 61-64; RONCONI 1987, p. 226 (da Rajna).

Altri studi: TOMASSETTI 1882, pp. 599-600; TOMASSETTI 1976, pp. 186-187; KASR SERRA 1972, p. 156; SORANI 1986,
 p. 36; PALAVO-ROMANO 1992, p. 364; MANGIETTI 1997, p. 218.

Riproduzioni: Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»; XIII B 7, c. 142v (graf.); RAMA 1886, p.
 333 (graf.); PERRINI 1986, tav. X (6a).



† ANNI DNI • MILL • C • XXXI
 TEMPORIB • ANACLETI • II • PP •
 3 MĒN • IVL • INDIC • VIII • NEPESINI
 MILITES • NEC NON ET CONSULES
 FIRMAVERUNT • SACRAMENTO • VT SI
 6 QS HEQ • NRAM VVLT FRANGERE SOCIE
 TAJEM • DE O • HONORE ATQ • DIGNITATE
 9 DO VOLENTE CV SVIS SEQVACIB • SIT EIE
 CTVS • ET INSUP CV IVDA ET CAYPHA AT
 Q PYLATO HABEAT POTIONEM • ITEM
 TVRPISSIMA SVSTINEAT MORTE VT GALE
 12 LONEM Q SVQS TRADIDIT SOCIOS • ET
 NON EIUS SIT MEMORIA • SED IN ASELLA
 RETORSV SEDEAT ET CAYDA I MANV TENE
 AT

- † Anni D(omi)ni mill(esimi) c(entesimi) XXXI
 temporib(us) Anaclei II p(ap)ae
 3 men(se) iul(ii) indic(tione) VIII. Nepesini
 milites nec non et consules
 firmaverunt sacramento ut si
 6 q(ui)s heor(um) n(ost)ram vult frangere socie-
 tatem de o(mn)i honore atq(ue) dignitate,
 De(o) volente, cu(m) suis sequacib(us) sit eie-
 ctus, et insup(er) cu(m) Iuda et Caypha at-
 q(ue) Pylato habeat <p><r>-tionem; item
 turpissima(m) sustineat morte(m) ut Gale-
 12 lonem q(ui) suos tradidit socios, et
 non eius sit memoria, sed in asella
 retorsu(m) sedeat et cauda(m) i(n) manu tene-
 at.

L. RANGHIASI BRANGALEONI, CAPPELLETTI anno RANGHIASI BRANGALEONI, CAPPELLETTI MCXXXI 2. RANGHIASI BRAN-
 GALEONI, CAPPELLETTI omettono II 3. RANGHIASI BRANGALEONI, SELLA metis MURATORI, Antiquitates inditit RANGHIASI
 BRANGALEONI, CAPPELLETTI nona 5. MURATORI, Antiquitates omette si 6. MURATORI, Antiquitates horum RANGHIASI BRAN-
 GALEONI, CAPPELLETTI eorum MURATORI, Antiquitates omette nostram, ut RAINA, PENTERIANI vol[ut] 7. CAPPELLETTI onore
 8. FABRETTI Dominio RANGHIASI BRANGALEONI, CAPPELLETTI segretibus MURATORI, Antiquitates sit ometto 9. CAPPELLETTI
 oritur insuper, Capilla RANGHIASI BRANGALEONI Iude Caypha MURATORI, Antiquitates effique 10. MURATORI, Antiquita-
 tes omette que MURATORI, Antiquitates, RANGHIASI BRANGALEONI, CAPPELLETTI Pilato CAPPELLETTI habet 11-12. MURATORI,
 Antiquitates Caylo RANGHIASI BRANGALEONI, CAPPELLETTI Gar[ri]onem 12-13. MURATORI, Antiquitates socios, non [et] 13.
 MURATORI, Antiquitates sit 14. RANGHIASI BRANGALEONI, CAPPELLETTI retrofissa RAINA, PENTERIANI in[de]tin RAINA tene[re]t[ur]
 PENTERIANI tene[re]t[ur]

Da rilevare l'uso del nominativo nella *datatio*, al posto del consueto ablativo. Diversi errori se-
 gnalano l'incorrettezza ortografica del lapicida: la mancanza del *titulus* abbreviativo su *Dominii* (r. 1),
ullis e *indicione* (r. 3); la grafia *heorum* a r. 6; l'esecuzione di *d* in *de* a r. 7, aperta in alto con una for-
 ma ambigualmente prossima a quella di *V* iniziale gotica; il primo *e* a r. 9, ove *E* appare chiaramente
 la *correcta* da *F* precedente; peraltro, in piena autonomia il lapicida esegue un nesso *IT* (vult r. 69)
 laddove la traccia dell'*ordinator*, ancora rilevabile, non lo prevedeva. Di rilievo la *crux* del r. 10, ove
 la lapide presenta *p(ro)ptionem*, che non dà senso: la restituzione di *portionem*, comune alle edizioni
 precedenti, si basa qui sulla congettura *poplionem*, con *P* in luogo di *R* per errore del lapicida e ap-

posizione del segno abbreviato su *f*(ro) per tentativo posteriore di emendamento: il prolungamento sinuoso a destra della traversa di *T* in *habent* che precede immediatamente il luogo critico può anch'esso essere interpretato come un tentativo, inutile, di sanare il senso modificando la desinenza verbale.

3*. CATTEDRALE. Epigrafe funeraria (1140)

Epitafio metrico dei vescovi di Nepi Otone e Benedetto per il tumulo elevato ad ambedue dai successore Rainaldo. È probabile che i due presuli, in carica in anni particolarmente difficili per i rapporti tra la Chiesa nepesina e Roma (Orone tra 1100 e 1126, Benedetto dal 1126 - cfr. SCHWARZ 1913, p. 259; Gams 1957, p. 708) abbiano potuto ricevere una sepoltura adeguata, per cura del nuovo vescovo Rainaldo (1140-c. 1150; Gams loc.), solo dopo il Concilio Lateranense del 1139, che chiudeva il periodo dei torbidi provocati dallo scisma di Anacleto II cui Nepi aveva aderito: in quella occasione fu composta l'iscrizione in esametri.

La lapide, perduta nell'incendio del 1798 (Cappelletti 1847, p. 214), era collocata originariamente nella Cattedrale, davanti all'altare maggiore (Ranghiasi Brancaleoni 1845).

Edizioni: RANGHIASI BRANCALONI 1845, pp. 224-225; Cappelletti 1847, p. 215 (da RANGHIASI BRANCALONI, con datazione al 1141 per fraintendimento della formula del vv. 3-4).

- † *Hæc via divinas res præstat munere binas
nam fert lectorem defunctis sæstis honorem.*
3 Anno millesimo Domini simul et quadragesimo
primo centeno sociali, corde sereno
antistes rectus Raynaldus lumine tectus
6 *digne curam teneranter et hic tumulavit
præsulis Othonis domini magne rationis
corpus, et inachi quoque pontificis Benedicti.*

3. Cappelletti anni:

Si segnala formula *præstat munere* con riferimento a doni spirituali, inconsueta in testi epigrafici e probabilmente di matrice esclusivamente letteraria (sec. X secolo, Flodoardo di Reims *De triumph. Chr.*, SS. *Patris, De triumph. Chr. ap. It.*, PL CXXXV, coll. 534 B, 732 C), letteraria anche l'origine della clausola *corde sereno* (Walshfridus Strabo, *Vita sancti Galli*, vv. 726, 958, ed. MGH *Poetæ* II, pp. 447, 453).

4*. CATTEDRALE. Epigrafe commemorativo-dedicatoria (1180)

Ricordo della committenza di un chiostro annesso alla Cattedrale e dedicato alla Vergine Maria, nonché del compimento di successivi lavori nella basilica. La dedica del chiostro *sub Eugenio papa* (Eugenio III, 1145-1153) da parte di un Franco di Nepi è anteriore di circa un trentennio alla conclusione dei lavori nella Cattedrale e all'apposizione dell'epigrafe che commemora, in versi, ambedue gli eventi.

Il dettato della lapide, perduta - erronea la segnalazione che si tratti piuttosto di due iscrizioni distinte, conservate ancora in loco e riferite all'inizio e alla conclusione di lavori nella cripta (Bartoli 1953, p. 71 e nota 8; PARLATO-ROMANO 1992, p. 384) - documenta l'ampliamento della basilica com-

piuto nel XII secolo che è confermato oggi anche dalla ricerca archeologica (Frocchi Nicolai 1980, p. 223).

Non si conoscono la collocazione originaria dell'epigrafe né le circostanze e l'epoca della perdita.

Edizioni: RANGHIASI BRANCALONI 1845, p. 167 (indica come fonte una trascrizione, non identificabile, di Giacomo Quadi O.P.); Cappelletti 1847, p. 215.

- Franco sub Eugenio papa fieri neposinus
hoc claustrum fecit Virgo Maria tibi.*
3 *Filius ergo tuus semper custodiat illum
qui tibi sic scribit dicitur, lector, Amen.*
Anno millesimo centeno, terque ticceno
6 *bisdecimo Christi templum fieri meruisti.*

5. CATTEDRALE. Epigrafe dedicatoria (1183)

Dedica in esametri alla Vergine Maria da parte di Martino vescovo di Nepi. L'iscrizione è da riferirsi ai lavori di ampliamento della Cattedrale nella seconda metà del XII secolo (Frocchi Nicolai 1980, p. 223), che dovevano aver ricevuto particolare impulso durante l'episcopato di Martino e per i quali cfr. anche l'epigrafe precedente. La datazione è posticipata di dieci anni da Tomassetti 1976, p. 188, probabilmente per fraintendimento del compendio di *Christi* (r. 7) letto invece come numerale, ma all'evidenza paleografica si aggiunge che alla data indicata da Tomassetti, al vescovo Martino, incaradato almeno dal 1178 (cfr. Kerr II, p. 177 nr. 4), era subentrato già dal 1186, marzo 25, il successore Berardo (Gams 1873, p. 708).

La lapide è oggi nella Cattedrale di Nepi, murata nella parete Sud-Est del pronao.
Lapide marmorea quadrangolare. Dimensioni cm. 51 × 52 (lo specchio epigrafico coincide con le dimensioni complessive); disposizione del testo in linee lunghe. Incisione a solo canalfornne, originariamente riempito di colore rosso; la rigatura non è visibile; spazio interlineare cm. 1,96.
Stato di conservazione buono.

Scrittura capitale mista di forme gotiche: N cm. 5 × 5, O cm. 5 × 6; interpunzione limitata al punto epigrafico triangolare; *nomen sacrum* (*Christi*) nella forma X con i soprascritti (r. 7); compendi per ER, RE, M espressi con *titulus* ondulato, per US mediante virgola soprascritta, per *Que* (con doppio punto triangolare o virgola. Sempre di forma gotica G, M e R, alternano forma capitale e forma gotica E, U (r. 1). A presenta traversa angolare e vertice chiuso da trattino orizzontale; B è molto sviluppata in larghezza, con occhietti non separati; la traversa di H presenta un trattino verticale aggiunto; M ha l'ansa di sinistra chiusa e il tratto finale tendente a scendere sotto il rigolo; X ha il primo tratto quasi verticale, e quello discendente da destra a sinistra quasi orizzontale e sollevato sul rigo. Nessi assenti; I inscritta in L (r. 1 *optulit*).

Ricognizione effettuata nel 1998.

Copie manoscritte: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 10520 (= I, B, De Rossi *schædæ criptographicæ ad Italiani mediani perihæretes*), c. 44r.

Edizioni: RANGHIASI BRANCALONI 1845, p. 225; Cappelletti 1847, p. 216 (da RANGHIASI BRANCALONI, ma con datazione al 1185); Tomassetti 1976, p. 188.

Riproduzioni: Tomassetti 1976, p. 188 (graf.).



4. OPTULIT HOC MVN¹
 TIBI VERE VIRGO MARIA
 3. PVL MARTIN² · CELI T
 REG · REGINA ·
 ANNO MILLENO CEN
 6. TENO TQ · VICENO ·
 BISDECIMO X CVM T
 NO COPVTO VERO ·

† Optulit hoc mun(us) tibi vere Virgo Maria
 p(trae)sul Martin(us) celi (ter)reg(ue) regina.
 3 Anno milieno centeno terq(ue) viceno
 bisdecimo C(hristi) cum (ter)no co(m)puto vero.

1. RANCIUSO BRANCALONI, TOMASSETTI *Opusculi* 2, RANCIUSO BRANCALONI *codi. litterarie* 4, TOMASSETTI *XI* [= *dehmo*]

La lapide, per il resto piuttosto corretta se si eccettua l'omissione dei dittonghi normale a questa altezza cronologica, attesta la sostituzione della labiale sonora con quella sorda in *optulit* (v. 1).

GIACOMO CAVIATO e LITZIA PAVI ESAMI, Presentazione	pag. VII
PAOLA SURINO MARTINI, Introduzione	» XI
Gastel Sant'Elia a cura di Luisa Micolo	» 1
Civita Castellana a cura di Luisa Micolo, Paola Surino e Carlo TERSCHI	» 37
Nepi a cura di Emma Conzello e Maddalena Storerri	» 75
Ronciiglione a cura di Emma Conzello	» 89
S. Eusebio a cura di Carlo TERSCHI	» 97
Sutri a cura di Luisa Micolo	» 185
ABBREVIAZIONI	» 203
ABBREVIAZIONI PERIODICI	» 205
OPERE CITATE	» 207
INDICI	
Indice dei nomi di persona	» 221
Indice dei nomi di luogo	» 233
Indice delle materie	» 241
Indice cronologico	» 257
Indice delle fonti manoscritte	» 259